



L'ASSOCIAZIONISMO DEGLI IMMIGRATI A BOLOGNA E PROVINCIA: TRA IDENTITA' E INTEGRAZIONE?

Report di ricerca sociale

A cura dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni

(Raffaele Lelleri e Jean-Corneille Batamio jr)

www.provincia.bologna.it/immigrazione

Indice:

1) Lo scenario.....	pag. 3
2) La ricerca.....	pag. 5
Il campione	
La traccia di intervista	
3) I risultati della ricerca.....	pag. 7
Forme di collaborazione attivate	
Aspetti positivi e critici	
Percorsi di miglioramento	
4) Conclusioni.....	pag. 14

L'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna ringrazia sentitamente tutte le persone che hanno acconsentito ad essere intervistate nel corso della ricerca. Senza la loro collaborazione non avrebbe potuto realizzare alcunché.

L'analisi e le conclusioni sono a cura degli autori, che sono gli unici responsabili dei contenuti di questo report.

Bologna, 15 dicembre 2011

Nota terminologica

Benché riduttivi e teoricamente controversi, nelle prossime pagine adotteremo i termini 'associazioni italiane / di italiani / autoctone', 'associazioni straniere / di stranieri / non autoctone' e 'associazioni miste' al fine di semplificare il linguaggio e rendere così più agevole la lettura del report.

1)

LO SCENARIO

Anche a Bologna e provincia la presenza di popolazione straniera è un dato strutturale e consistente. Al 31 dicembre 2011 i residenti stranieri nei 60 comuni sono 102.807, pari al 10,4% del totale. Nel Capoluogo tale quota sale al 12,7%. Com'è risaputo, inoltre, il quadro delle provenienze è molto eterogeneo: sono infatti 156 i Paesi del mondo da cui provengono i cittadini stranieri registrati nelle anagrafi della provincia di Bologna.

In questi anni nelle comunità degli immigrati sono nate e si sono sviluppate varie forme – più o meno consolidate e formalizzate – di associazionismo. Esso rappresenta una **importante risorsa di visibilità e di mobilità, di partecipazione civica e di rappresentanza collettiva** degli stranieri presso la comunità locale e presso le sue istituzioni.

Rilevante è la presenza femminile all'interno di tale associazionismo: più della metà delle associazioni degli stranieri iscritte al Registro provinciale delle associazioni di promozione sociale è infatti diretta da donne. Al fine di provare il **valore sociale e l'orientamento al futuro** di questa componente della cittadinanza complessiva citiamo due ulteriori dati: il fatto che, per un verso, più della metà dei presidenti ha almeno il diploma di scuola superiore, e, per l'altro verso, che la loro età media è inferiore ai quarant'anni.

Non vanno per altro sottaciute le **difficoltà** che queste associazioni incontrano nel loro quotidiano.

- I limiti sono connessi, in primo luogo, alla **debolezza della loro struttura organizzativa**. Molto spesso la loro sede, ad esempio, coincide con il luogo di residenza di un socio (spesso il presidente); quando questi si trasferisce o cambia ruolo, di frequente diventa impossibile continuare a raggiungere l'associazione. A quanto pare, inoltre, esse non sono particolarmente dinamiche al proprio interno poiché, in genere, i membri si riuniscono in assemblea soltanto una o due volte l'anno. Come atteso, si può anche notare, specie comparandole con quelle autoctone di più lunga tradizione, l'assenza di articolazioni e network territoriali consolidati (in forma, ad esempio, di federazione o 'organizzazione-ombrello'): sono infatti per lo più costituite da un'unica unità locale e non hanno ramificazioni o legami strutturati con altre associazioni.
- Le difficoltà delle associazioni degli stranieri sono legate, in secondo luogo, al **carattere spesso episodico delle relazioni tra queste ed il territorio**, con particolare riferimento agli Enti locali ed al Terzo settore italiani. La maggior parte delle associazioni degli stranieri esistenti in provincia di Bologna non è iscritta al registro provinciale: essa rimane dunque per lo più sconosciuta a livello formale; di più, le associazioni iscritte non sempre danno notizia di eventuali cambiamenti

avvenuti nella loro struttura. Più ricco, in vari casi, pare invece il rapporto con le associazioni italiane: secondo alcuni, ciò avviene in un'ottica di equa interazione sociale; secondo altri, lo scambio non è invece tra pari.

Rimane il fatto che le associazioni degli immigrati mostrano spesso una **durata di vita molto ridotta**.

2)

LA RICERCA

Al fine di comprendere lo stato dell'arte attuale dell'associazionismo degli stranieri a Bologna e provincia, aggiornando così la fotografia scattata nel 2003 (*"L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna"* – Dossier dell'Osservatorio delle Immigrazioni di Bologna n. 1 del 2003 – liberamente scaricabile on-line dal sito web tematico dell'Osservatorio), è stata realizzata una indagine sociale di tipo qualitativo di dimensioni limitate.

La ricerca non ha avuto soltanto una finalità di tipo scientifico, di progresso della conoscenza, ma ha mirato a raccogliere informazioni utili alla qualificazione degli interventi in questo settore. Rientra pertanto nell'alveo delle cosiddette 'ricerche-intervento'. Il suo obiettivo è **promuovere l'inclusione** attraverso il **miglioramento delle relazioni tra associazioni di stranieri, da un lato, e associazioni di italiani ed Enti locali, dall'altro lato.**

Il campione

Lo studio è stato sviluppato attraverso una serie di interviste faccia-a-faccia a **4 tipi** di referenti:

- Di associazioni di stranieri
- Di associazioni di italiani
- Di associazioni miste in fatto di cittadinanza e/o origine nazionale dei soci
- Di Enti locali

Gli interlocutori sono stati individuati grazie alla collaborazione degli Uffici Terzo settore e Immigrazione della Provincia di Bologna. La loro selezione è avvenuta con l'intento di rappresentare quante più voci, esperienze e prospettive possibili sul fenomeno.

Il campione a nostra disposizione ammonta a **10 unità** ed include intervistati appartenenti alle seguenti organizzazioni:

- AMICAMBO – Associazione Amici Camerunensi a Bologna
- Associazione Anassim
- Associazione Ghinà Domus International
- Associazione Igbo
- Associazione Il Ventaglio

- Associazione La Piroga
- Associazione Oltre
- Associazione Sopra i Ponti
- Centro interculturale Massimo Zonarelli (Comune di Bologna)
- Ufficio di Piano del Distretto di Pianura Est

E' evidente che non si tratta di un campione di dimensioni tali da poter essere considerato **rappresentativo** dell'eterogeneità dei punti di vista sull'argomento. I risultati che presenteremo nel prossimo capitolo, benché provati dalle interviste che abbiamo raccolto, vanno quindi considerati più come spunti di analisi ragionata piuttosto che come esiti applicabili in assoluto a tutti i soggetti attivi in questo campo. Raccomandiamo pertanto **cautela** nell'ampliarne la portata al di là dei confini del contesto di origine.

La traccia di intervista

Le interviste sono state realizzate da giugno a settembre 2011, per lo più presso la sede dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, in un clima disteso e collaborativo. La loro durata media è stata di poco superiore ai 30 minuti. Non vi sono state né preclusioni né difficoltà di nota; l'unico ostacolo, in alcuni casi, ha riguardato la complessità di incrociare le disponibilità degli intervistati e dell'intervistatore in un periodo dell'anno dedicato alle ferie estive.

Lo strumento di indagine è consistito in una traccia di intervista semi-strutturata, centrata su 3 macro-aree tematiche:

- a) La narrazione delle **forme di collaborazione attivate** con altre associazioni – con particolare riferimento per quelle di stranieri – ed Enti locali, nonché del contesto in cui ciò è avvenuto
- b) La discussione degli **aspetti positivi e critici** vissuti nel corso di tali collaborazioni, dei modi in cui sono stati affrontati i problemi e delle soluzioni adottate
- c) La proposta di **percorsi realistici di miglioramento** in fatto di collaborazione tra associazionismo degli stranieri e comunità locale

Le interviste sono state integralmente sbobinate e vengono trattate ai sensi della normativa vigente sulla privacy (Decreto legislativo 196/2003). Gli estratti citati nel capitolo successivo sono di conseguenza resi anonimi ed i riferimenti puntuali a luoghi e soggetti espunti.

3)

I RISULTATI

I risultati dell'indagine verranno esposti per ognuna delle 3 aree macro-tematiche in cui si è articolata l'intervista, di cui sopra. Nel capitolo successivo, verrà proposta un'analisi trasversale.

Forme di collaborazione attivate

- Alcune delle associazioni di stranieri intervistate connettono il grado del proprio interscambio col territorio bolognese al **tempo più o meno lungo della loro permanenza** su di esso.

Un intervistato infatti spiega:

“La nostra associazione è abbastanza giovane, dunque siamo stati noi a fare il primo passo per farci conoscere dalla cittadinanza.”

Altri confermano tale considerazione da un altro punto di vista:

“La nostra associazione è abbastanza riconosciuta sia a livello nazionale che internazionale. [...] Dunque succede che loro si riconoscono nei nostri progetti e così cercano di contattare noi.”

- Pressoché unanime è la convinzione, tra gli stranieri, che le proprie **chance di collaborazione sono notevolmente aumentate in seguito all'adesione a realtà e spazi di coordinamento inter-associativo.**

Il riferimento di gran lunga più citato è quello del Centro interculturale Massimo Zonarelli.

“Dalla fondazione dello Zonarelli abbiamo rapporti con una quantità elevata di associazioni.”

“Il personale del Centro Zonarelli ci dà una mano.”

“Prima di aderire nello Zonarelli, non sapevo dove trovare le informazioni [...] Lo Zonarelli è una 'boccata d'aria' per noi.”

Gli intervistati raccontano che utilizzano spesso l'archivio del Centro e che le sedute bimestrali garantiscono un contatto permanente con le altre associazioni.

“Essere parte dello Zonarelli ci permette di trattenere un rapporto prolungato, continuo e permanente con le altre associazioni.”

Altri esempi menzionati di coordinamento sono quelli del Comune di Bologna, di VOLABO, di qualche Distretto e della rete delle associazioni di donne migranti sostenuta dalla Regione. Altri ancora raccontano di contatti informali con altre associazioni per il fatto di condividere gli stessi spazi per la propria sede.

- D'altra parte, varie associazioni italiane e miste spiegano che non è sempre facile entrare in contatto con le associazioni di stranieri.

“La verità è che bisogna 'corteggiarle' un po', andare verso di loro ed insistere soprattutto all'inizio...”

“Non rispondono quasi mai al telefono o alla mail”

Opportunamente sollecitato al riguardo, un referente dell'associazionismo straniero risponde:

*“Credo che **il rapporto è sempre un po' difficile**. La diffidenza è normale quando non ci conosciamo.”*

Altri raccontano che la principale difficoltà incontrata nell'avere rapporti con le associazioni o con gli enti italiani sta nella propria **struttura organizzativa**, ad esempio la forma giuridica dell'associazione.

“Ci siamo costituiti come una associazione onlus, ma il nostro statuto non ci permetteva di rientrare in questa categoria. La Provincia ci ha dato una mano ad indirizzare meglio le nostre attività.”

- Di certo, almeno secondo alcuni intervistati italiani, è necessario un investimento iniziale per accreditarsi ed entrare autenticamente in contatto con le associazioni di stranieri.

*“Bisogna imparare a farlo, non è immediato, ci vuole tempo – specie quando vi sono pregiudizi o false rappresentazioni. Si sentono fuori dal sistema, o sfruttate. Non si sentono accolte. Bisogna dunque guadagnare la loro **fiducia**.”*

*“Ci vuole **tempo** per conoscersi, per far capire il senso del nostro agire”;*

“Bisogna incontrarle di persona, non basta inviare un documento.”

“Bisogna dare il tempo di crescere perché non sono abituate ai discorsi che facciamo noi.”

Si tratta di una questione strategica, visto che i **blocchi nella comunicazione** sono talvolta in agguato.

“Una volta, un'associazione italiana ci ha 'sbattuto la porta in faccia' dopo aver consentito, mesi prima, di collaborare con noi. Non abbiamo mai capito il motivo. E' stata una brutta esperienza.”

- Alla domanda su quali siano i requisiti o i criteri che le altre associazioni devono adempiere per intraprendere una partnership con l'associazione dell'intervistato, alcuni rispondono che non ve ne sono. *“Tutto dipende dal progetto”*, ha riferito la maggioranza.

Un interlocutore aggiunge una nota critica al riguardo:

*“L'ideale sarebbe che loro rispettassero gli obiettivi del loro **statuto**. [...] Alcune fanno attività che non corrispondono allo statuto [...] Noi non controlliamo, entrare in contatto iniziale è facile, guardiamo all'esperienza ed alle loro competenze; questa cosa può però mettere in difficoltà la successiva collaborazione.”*

Aspetti positivi e critici

- Molti intervistati si sono soffermati sulle **differenze** esistenti tra associazioni degli italiani e associazioni degli stranieri.

Secondo loro, tali differenze possono talvolta portare a delle difficoltà di rapporto e di collaborazione.

- La più citata difficoltà vissuta dalle associazioni di stranieri riguarda la risposta dovuta agli adempimenti della pubblica amministrazione italiana. Condivisa è l'idea, espressa da un intervistato, per cui il Terzo settore non autoctono **“non è abituato a tanta burocrazia”**.

Altri aggiungono:

“Le associazioni degli immigrati soffrono di una difficoltà a livello di loro struttura amministrativa.”

“Direi che sono più organizzate loro [le associazioni italiane]. Ma questo è ovvio. Noi lasciamo quasi tutti i nostri Paesi per poter trovare un posto dove possiamo avere un livello di vita accettabile. E quando arriviamo qui, siamo come dei bambini appena nati. Ci troviamo di fronte a tante difficoltà ed è anche per questo che le associazioni degli stranieri nascono e muiono facilmente. Si tratta spesso di una battaglia per sopravvivere.”

La loro fragilità interna si ripercuote nei contatti anche con la pubblica amministrazione.

“E' un problema anche di quelle italiane, del resto [...] Faticano a strutturarsi, e quindi a svilupparsi. Nascono e spariscono molto velocemente, date le difficoltà che incontrano”.

- Un paio di intervistati sia italiani che stranieri si sofferma su un altro tipo di criticità: alcune associazioni degli stranieri si costituiscono sulla base di una comune

professionalità, talvolta di un titolo di studio condiviso, con l'intento di tutelarne la qualità e la spendibilità e permettere loro di **promuoversi in termini lavorativi**.

“Molte associazioni di immigrati esistono per guadagnare anche un po' di soldi, c'è sempre lo spirito economico in fondo.”

Alle altre difficoltà, commentano, si aggiunge quella *“di conciliare noi, che siamo un'associazione di volontariato, con loro, che di questa loro attività cercano di fare una fonte di reddito”*.

“Gran parte degli stranieri sono in Italia per un percorso economico. Cercano un guadagno, non fanno niente gratis. Questo lo capisco bene, ma ci mette in difficoltà.”

- Un'opinione piuttosto condivisa, soprattutto nel sotto-campione italiano e misto, spiega le diseguali forme di collaborazione esistenti sulla base di una differenza fondamentale nello stile ed atteggiamento iniziali.

Secondo molti intervistati, le associazioni di stranieri possono difatti essere suddivise in due grandi categorie: **“Quelle che hanno una visione politica e sociale sul territorio bolognese e quelle 'identitarie', volte alla trasmissione della propria origine. Le prime sono più attive perché interagiscono con la società e hanno una vita più lunga, sono più forti. Le seconde si chiudono in se stesse e fanno più fatica a sopravvivere”**.

“Dipende dallo scopo che hanno. Le associazioni che hanno uno scopo su Bologna si ritrovano spesso con altre associazioni che hanno lo stesso scopo. [...] Ci sono associazioni radicalmente multiculturali, che si aprono allo scambio, ed altre che puntano soprattutto sull'identità.”

“Gran parte delle associazioni di stranieri si forma attorno all'obiettivo della sopravvivenza della loro comunità dentro la società italiana.”

“Ci sono associazioni che hanno un obiettivo che non incide sulla società. Le loro attività le rivolgono a se stessi.”

“Le associazioni che hanno lo scopo di preservare la propria cultura e identità tendono ad essere abbastanza chiuse. [...] Fanno fatica ad andare verso l'altro, e se lo fanno è solo per brevi periodi; non fanno politica. [...] Sono soprattutto della prima generazione di immigrati.”

Tale dicotomia spiega, secondo loro, anche la diseguale motivazione a fare rete registrata a più riprese in seno a questo comparto del Terzo settore.

- Altri aspetti critici richiamati sono le **erronee rappresentazioni** che alcune associazioni di stranieri hanno di quelle italiane.

“Si fanno un'idea sbagliata della collaborazione. Pensano che noi siamo abbastanza ricchi per poter fare tutto.”

e, soprattutto, le barriere poste dalla **diversa organizzazione di vita**, in un contesto di maggiore povertà ed impellenza dell'impegno lavorativo.

“Loro [gli stranieri] hanno maggiore difficoltà a seguire le attività delle loro associazioni perché hanno degli impegni lavorativi molto forti. [...]”

Questa difficoltà si vede soprattutto nelle associazioni di donne, che hanno anche la casa. [...] Ecco perché sono molto deboli.

“Hanno meno risorse finanziarie e umane delle associazioni italiane.”

- Sebbene la complessità sia elevata e numerosi i rischi, molti intervistati evidenziano tuttavia che la collaborazione tra associazioni è sempre stata un importante **arricchimento** per tutte le parti.

“La partnership ci ha fatto crescere come associazione [di stranieri], portandola allo standard richiesto dall'amministrazione pubblica. Abbiamo poi capito come funziona il mondo associativo italiano. Siamo anche cresciuti a livello personale. Oggi so un po' di più sulla società italiana avendo frequentato cittadini italiani attraverso il rapporto tra associazioni.”

“Le collaborazioni che abbiamo avuto sono sempre state al di là delle nostre aspettative.”

“Abbiamo imparato molto da loro [stranieri]. Abbiamo imparato il loro modo di funzionare, le difficoltà che incontrano. Questo ci ha permesso, col tempo e l'esperienza maturata, di trovare delle soluzioni.”

“Far parte di un'associazione permette di uscire di casa, fa esprimere, fa acquisire competenze. L'associazionismo è un ambiente protetto per le donne straniere immigrate.”

Percorsi di miglioramento

- Molteplici e di diverso tipo sono le raccomandazioni e i consigli raccolti in merito ai percorsi realistici di miglioramento per il futuro.

Innanzitutto, condivisa è l'aspirazione generale *“forse un po' utopica e romantica”* di creare dei **“rapporti veri”** tra persone e associazioni. Per raggiungere questo scopo è necessario *“considerare alla pari le associazioni di stranieri. Credo sarebbe un passo molto importante per la loro integrazione”*.

- Più nel dettaglio, un intervistato afferma che le associazioni degli stranieri hanno ancora oggi bisogno di **imparare come funziona la pubblica amministrazione italiana** ed il variegato **sistema delle forme di sostegno economico pubblico**.

Altri puntano sul fatto che esse devono **migliorare gli aspetti formali** della loro organizzazione, senza i quali non sono in grado di essere realmente efficaci.

“Sono reali, hanno un fondamento, hanno molti soci e molte attività, svolgono un servizio molto importante quanto meno per la loro comunità... ma sono così fragili...”

Sempre sullo stesso tema, altri rilevano che molte associazioni di stranieri hanno difficoltà nello *“stare dentro la **griglia precisa approntata dai finanziatori**”*.

“Presentare un progetto significa non solo maneggiare bene la lingua italiana, ma anche rispettare la tempistica, le regole del budget e della rendicontazione. [...] Alcune non ce la fanno e mettono talvolta in difficoltà anche i loro partner.”

“Abbiamo dovuto finire noi il lavoro inizialmente a loro affidato.”

- Un altro interlocutore insiste sull'importanza di sviluppare l'esperienza della **mediazione e del dialogo interculturale**. *“Va migliorata la comunicazione tra associazioni, devono comprendersi meglio”*, le realtà devono aprirsi le une alle altre affinché trovi soddisfazione il desiderio di portare il proprio contributo alla società, attraverso la propria cultura, che è vissuto da molti immigrati.

Un altro aggiunge che, in prospettiva, le associazioni di stranieri dovrebbero aprirsi maggiormente, nel senso che gli italiani dovrebbero potervi aderire per capire così le loro culture, le loro difficoltà e rivendicazioni; diversamente, queste associazioni rischiano di trasformarsi di fatto, per sopravvivere, in *“club esclusivi, in ghetti”*.

Altri considerano che tale apertura sia necessaria da entrambe le parti:

“Comunicare con una realtà culturale diversa è sempre un po' difficile. [...] Ma credo che questa difficoltà esista sia presso gli stranieri che presso gli italiani.”

Altri ancora tengono ad evidenziare che la differenza di punti di vista è *“un bene nella collaborazione... ognuno ha il suo modo di lavorare, noi diamo per scontata la differenza, la diversità non ci impedisce di andare avanti”*.

- Alcune realtà italiane che operano al livello internazionale osservano, inoltre, che le associazioni degli stranieri – specie quelle comunitarie – con cui collaborano a Bologna non hanno sempre una sensibilità sovra-nazionale.

*“La nostra associazione svolge attività non solo qui a Bologna ma anche in Africa. Dunque chiedo almeno che le associazioni straniere con cui lavoro abbiano uno **sguardo verso il loro Paese di origine**”*.

Sperimentare nuove forme di connessione tra i mondi del prima e quelli del dopo la migrazione, tramite il protagonismo degli stessi migranti, è il desiderio di miglioramento auspicato da questi soggetti.

- Nei racconti di un paio di intervistati prende forma un'altra possibile migliona: si riferisce agli aspetti formali ed organizzativi interni delle associazioni, richiama la sopra-mentzionata manca corrispondenza, in taluni casi, tra dettami statutari e prassi e si augura una sorta di più efficace **ruolo di controllo e garanzia da parte dell'ente pubblico** al fine di dare fondatezza ai soggetti del Terzo settore – con particolare riguardo per quelli degli stranieri – ed alle relazioni tra di loro.

“La nascita di un'associazione dovrebbe essere sottoposta a dei criteri molto precisi. Ci deve essere un controllo iniziale e, alla fine, ci deve

essere un riconoscimento a seconda del lavoro svolto. Così li aiutiamo a crescere secondo le regole della città. Non possiamo lasciarli da soli. Perché ci sono delle associazioni in cui non ci sono elezioni del presidente, non c'è democrazia. [...] Va controllata la corrispondenza tra statuto e attività.”

Sulla stessa lunghezza d'onda è il rilievo di un intervistato in merito alle varie 'liste ufficiali' delle associazioni depositate ed in uso presso gli Enti locali.

“Ci sono realtà iscritte ma che in realtà non esistono, e realtà molto operative e che interagiscono veramente ma che 'non sono note' alle istituzioni. Questo problema va risolto.”

- Infine, l'opportunità di un **sostegno a livello materiale** è stata richiamata da un intervistato, che afferma che un aiuto finanziario o in termini di attrezzature è necessario per la “sopravvivenza” delle associazioni di stranieri.

“Ricevere un aiuto ci dà il coraggio di andare avanti.”

4) CONCLUSIONI

L'impressione finale che traiamo dall'analisi delle interviste è che le associazioni degli immigrati rappresentino delle **importanti risorse non ancora pienamente valorizzate**.

Cosa serve, in termini sia strategici che operativi, affinché il loro potenziale possa esprimersi al meglio?

Tale interrogativo è particolarmente articolato e la sua complessità travalica i confini del presente studio. In questo campo numerose sono infatti le variabili che intervengono e vari sono gli attori attivi, per altro parzialmente in competizione tra di loro, primo tra gli altri le stesse associazioni.

Visto che un intervistato ritiene *“che ciò che manca è un indirizzo reale da parte dell'amministrazione pubblica”*, ci concentreremo sulle sfide che si pongono a questo soggetto. Ovviamente utilizzeremo anche in questa sede il materiale analitico (disamine e riflessioni), valutativo (opinioni) ed esemplare (buone pratiche) raccontatoci dagli intervistati.

- La prima sfida riguarda il **presente ed il futuro delle associazioni di stranieri definite “identitarie”**

La loro esistenza ed il loro valore sono riconosciuti come importanti. Fanno allo stesso tempo registrare, secondo molti intervistati, alcuni ritardi dal punto di vista dell'interscambio con le altre componenti della comunità locale. L'invito più frequente rivolto a loro è quello di *“ad aprirsi”*.

“Le associazioni di stranieri devono smettere di essere chiuse.”

Più in generale, l'obiettivo di medio-lungo termine tratteggiato da diversi interventi è quello di trovare un nuovo equilibrio tra due finalità parimenti meritevoli: il rispetto delle singole identità, da un lato, e l'**incontro**, e per certi versi la sintesi, con l'altro-diverso-da-sé, dall'altro lato. Questi due versanti non devono essere [più] in conflitto tra di loro.

“La spinta identitaria non deve essere in conflitto con l'idea di incontrare gli altri. Non è possibile che una persona immigrata qui vent'anni fa ancora non parli l'italiano, che abbia forti resistenze...”

“Va bene mostrarsi agli altri per le proprie bellezze. E' opportuno che ciò avvenga, tuttavia, in un percorso di integrazione.”

La ricerca di questo nuovo ruolo per le associazioni *“identitarie”* può essere sensibilmente **promossa ed accompagnata dall'amministrazione pubblica**, a cui viene pertanto riconosciuto uno spazio spazio di intervento – che qualcuno ritiene debba avere una connotazione principalmente di tipo **culturale**.

“L'ente pubblico deve aiutare questo percorso promuovendo momenti di incontro tra le diverse realtà.”

“Dobbiamo promuovere forme culturali perché l'idea della diversità si diffonde tanto più quando si comunica attraverso la cultura.”

La legittimità del protagonismo dell'ente locale si fonda sul suo specifico ruolo di promozione e tutela dei **beni pubblici e collettivi**.

“Anche questo tipo di associazioni deve portare il proprio contributo al bene comune.”

E' interessante notare come questo dibattito non sia limitato all'oggetto di questo studio, ma incarni e rievochi una serie di confronti anche aspri in atto a livello **macro-sociale**, quali quello tra 'multiculturalismo' e 'interculturalità' e quello tra prime e seconde generazioni.

- La seconda sfida concerne **l'opportunità che soggetti esterni al mondo dell'associazionismo intervengano in questo campo con funzioni di sostegno e di stimolo**

Il grande apprezzamento per l'opera del Centro interculturale Massimo Zonarelli del Comune di Bologna dimostra che, per lo meno in riferimento al campione a nostra disposizione, generale è la valutazione positiva nei confronti della suddetta eventualità. I soggetti del Terzo settore apprezzano e per certi versi si aspettano che attori di altro tipo – qual è appunto lo Zonarelli – sollecitino, almeno all'inizio, e rinforzino, in corso d'opera, l'interscambio e quindi il miglioramento.

Quali sono le lezioni apprese del 'modello Zonarelli'? Quali le basi del suo positivo funzionamento, ed in che modo possono essere esportate altrove? Tre sono i punti-chiave, secondo gli intervistati:

a) Lo Zonarelli ha a **disposizione spazi e attrezzature** – risorse fortemente richieste dalle associazioni specie di stranieri. Ciò lo pone in una posizione favorevole e riconosciuta agli occhi delle associazioni.

“Le associazioni vanno allo Zonarelli perché hanno bisogno di ciò che può offrire. Sono quindi molto interessate allo Zonarelli.”

“Non pagare per gli spazi ci toglie un peso enorme.”

b) Lo Zonarelli mira ad applicare una risposta mutualmente soddisfacente tra bisogni e richieste di **breve termine** e progetti di sviluppo di **medio-lungo termine**, cosiccome tra dimensione **individuale** e dimensione **collettiva**.

“Lo Zonarelli dà possibilità, ospita, e contemporaneamente 'rilancia' sui propri progetti.”

“Sono le associazioni che vanno allo Zonarelli, sono loro che gli propongono delle attività, ma sempre nel quadro degli obiettivi del Centro.”

“La leva del cambiamento sta nel rendere comuni delle idee che nascono in una singola persona o associazione.”

c) Lo Zonarelli tende a non limitare il proprio impegno di partnership alla realizzazione di singoli progetti, che prima o poi si esauriscono e che sono, al contempo, la modalità solitamente più utilizzata di interazione tra associazioni, bensì fa dell'interscambio il proprio **stile ordinario e stabile di lavoro**. Il sistema di governance attuato è volto a rinforzare ed a garantire la sostenibilità del network. I vantaggi del lavorare assieme sono provati.

Non si tratta, ovviamente, di un intervento sempre agevole e risolutivo, come testimonia lo stesso direttore del Centro; i risultati ottenuti sono comunque più che positivi.

“Ci sono associazioni che si rivolgono a noi per usufruire dell'attrezzatura e magari non sono molto interessate allo scambio, soprattutto all'inizio del loro rapporto con noi. E' positivo che ci cerchino, perché così possiamo cercare di coinvolgerle. Non solo 'ricevono' da noi, ma le stimoliamo a 'dare' a tutti.”

- La terza sfida è quella della **qualità**, che viene da molti intesa come passaggio obbligato al giorno d'oggi in ragione di due motivi: perché il bolognese, che non è alle 'prime armi', è un territorio che deve evolvere, e perché la crisi macro-economica attuale rischia altrimenti di minare l'intero sistema.

Gli intervistati hanno declinato il concetto di 'qualità' in tre modi.

a) La prima accezione è connessa al termine di **certezza** e richiama la necessità, espressa da alcuni, di dare maggiore ufficialità alle associazioni ed agli interscambi reciproci, anche attraverso una serie di **controlli**, al fine di qualificare il loro grado di **responsabilità** e permettere così collaborazioni più agevoli. Qualcuno ha per altro fatto indiretto riferimento all'opportunità dell'accreditamento. Si tratta in tutti i casi di una funzione demandata all'amministrazione pubblica.

“La verifica formale e sostanziale è importante perché non tutte le associazioni sono uguali. Diverse le situazioni giuridiche e organizzative. Qualcuna 'non è posto', ma magari all'inizio non lo sai quando inizi a lavorare assieme.”

“Alcune associazioni vanno maggiormente responsabilizzate – bisogna ricordare loro che hanno preso un impegno.”

“Sempre di più ci saranno appelli alle associazioni per fare rete con il Comune per l'offerta di una serie di servizi. Sempre di più ci dovranno quindi essere delle forme di controllo, di 'authority', per garantire equità e rispetto delle norme e degli accordi.”

b) La seconda accezione rende conto di chi, tra gli intervistati, crede che, al fine di essere maggiormente incisive, è opportuno che anche le associazioni di stranieri trovino forme di **rappresentanza** tali da poter interloquire, specie con gli Enti locali, con una **voce sola**.

“Auspicio che riescano a trovare delle forme di coordinamento tra di loro, ad esempio per poter dire la loro nei Piani di zona. Devono organizzarsi.”

Secondo un altro intervistato, questa sfida è particolarmente complessa da vincere perché, a monte, molto articolato è il rapporto tra politica e attivismo sociale e culturale.

“Secondo me, prima di tutto dobbiamo separare il tema della rappresentanza politica di quello dell’attivismo sociale e culturale delle associazioni. La dimensione politica e culturale sono connesse ma sono diverse. L’una alimenta l’altra, ma rimangono separate.”

c) La terza accezione è quella della **co-progettazione partecipata**. Oltre la concessione di patrocini e finanziamenti, oltre la messa a disposizione di spazi e risorse, oltre le partnership legate ai singoli bandi e progetti vi è uno spazio, secondo alcuni intervistati, per impostare fin dall’inizio del percorso di intervento un’autentica concertazione tra le parti.

Sarebbe, questo, un più elevato livello di collaborazione tra associazioni di stranieri, associazioni di italiani ed enti locali, al cui interno nessuno è ancillare agli altri ma è invece riconosciuto appieno per le proprie competenze, risorse e conoscenze – in un sistema del resto pre-definito in termini di ruoli e responsabilità.